

Per governare non basta la scienza: serve l'anima

Stiamo vivendo una fase di rinnovamento speciale, ma perché i giovani tornino in Italia dobbiamo ridare dignità economica e morale al lavoro

BRUNELLO CUCINELLI

Con grande gioia ho accettato di partecipare all'anniversario dei 150 anni de «La Stampa» parlando della mia visione del futuro.

Sono solito dire che si deve progettare a tre anni ma anche a tre secoli e «La Stampa», con la sua storia gloriosa, dimostra che questo è possibile. La durata attraverso la

Storia costituisce uno dei valori più fervidi dell'attività umana, quando si opera con coraggio e nel rispetto della dignità di tutti.

Forse abbiamo trascorso un trentennio di crisi di civiltà dove abbiamo immaginato di governare l'umanità solo con scienza e tecnologia, ma ciò non è possibile: è fondamentale unire anche l'anima. Oggi i giovani hanno a volte paura del futuro. In passato, lo sappiamo dai nostri nonni e dai nostri ge-

nitrici che tanto hanno sofferto, ci sono state guerre, fame e dittatura. Che ragione c'è oggi di avere paura?

Sono abbastanza convinto che stia arrivando un secolo d'oro, e che stiamo vivendo un momento di rinnovamento molto speciale. È in atto una sana presa di coscienza morale, civile, umana, politica, spirituale, e grazie a questo è nato un nuovo progetto del mondo per l'uomo, per il lavoro. In questo nuovo progetto, in Ita-

lia c'è uno spazio enorme per imprese che producono manufatti di altissima qualità, e questo vale per la meccanica, per l'arredamento, per l'abbigliamento, per l'alimentare, per tutte le attività manifatturiere. Per far questo dobbiamo tornare a investire nella persona

umana. So qual è la strada da seguire per convincere i giovani a tornare a lavorare nelle nostre imprese: dare al lavoro «dignità morale ed economica»; perché questo è il tema. Probabilmente negli ultimi tempi non lo abbiamo fatto ma oggi stiamo tornando ad investire, e questo fa la differenza, perché ci sono tante persone che lavorano con dignità, rispetto, tolleranza, dedizione, aspettative. Sono loro che realizzeranno un futuro di uno straordinario splendore.

Stiamo investendo anche nella scuola e nell'università. Abbiamo sempre pensato che la scuola sia il sale della terra. È da lì che dobbiamo ripartire.

Altrettanto vale per il tema del territorio. Noi viviamo in luoghi di straordinaria bellezza. Siamo tornati a parlare di qualità della vita, di qualità estetica delle nostre cose. Stiamo tornando a credere nello Stato, senza il quale è difficile una scuola efficiente, una vera tutela del territorio. Questo seme ha germogliato: durante i miei numerosi viaggi lo sento crescere in ogni parte del mondo.

Con l'arrivo di papa Francesco si sono risvegliati in noi alcuni grandi ideali che sembravano perduti. Il pontefice, con istinto geniale, riparte da tre concetti cruciali della vita. Primo: «Siamo custodi del creato». Che meraviglia, il concetto della custodia rispetto a quello della proprietà! Poi si pone una domanda quasi inimmaginabile per un Papa: «Chi sono io per giudicare?». Anche Spinoza disse: «Non sono venuto al mondo per giudicare né per condannare, sono venuto al mondo per conoscere». Ma Francesco ha detto anche una cosa quasi rivoluzionaria: «Nessuna ingerenza nella spiritualità di ogni essere umano». Non vi è forse in queste

parole lo stesso principio di tolleranza di Voltaire? Questi concetti faranno nascere un atteggiamento nuovo.

Il concetto di custodia, in particolare, ci fa riflettere sull'attuale consumismo, a volte un po' esagerato. Noi italiani stiamo tornando ad «utilizzare» le cose, non a «consumarle». Stiamo tornando ad avere un rapporto un po' speciale con il consumo, e questo potrebbe generare ancora quello che per me è molto caro, una sorta di declino del consumi-

simo, una parola che non è poi così bella, non lo è per un oggetto, tantomeno per un essere umano.

Stiamo quindi vivendo una ripartenza umana di straordinaria importanza. Quando nel XVI secolo tornarono i mercanti dall'America, portando oro, pomodori, mais e patate, sul momento gli equilibri europei di produzione furono destabilizzati. Molti avevano paura di quanto poteva accadere. Eppure Erasmo da Rotterdam, allora cinquantenne, pensava: «Dio mio, fammi vivere ancora un po' perché sta arrivando il secolo d'oro!». Nella Costituzione senese del 1309 si legge: «È dovere di chi governa curare massimamente la bellezza per cagion di diletto e di allegrezza ai forestieri, per fierezza, per dignità, per prosperità dei cittadini». Noi abbiamo bisogno di persone per bene. Non solo politici illuminati, ma anche industriali illuminati, giornalisti illuminati; abbiamo bisogno di padri e di madri illuminati. Illuminati ma anche



sentimentali.

Durante l'Illuminismo si pensò che la Ragione potesse da sola governare l'umanità, ma non è così. L'umanità deve essere governata dall'Illuminismo e dal Romanticismo insieme, dalla mente e dall'anima. Quella che abbiamo vissuto fino a poco tempo fa è stata in fondo una crisi di civiltà, prima ancora che economica.

Penso a situazioni di grave emergenza e di dolore, al recente terremoto. Norcia, fra le altre città, è stata gravemente offesa specialmente nei luoghi spirituali. Anche in questo caso possiamo essere custodi, anche ricostruendo dalle ma-

cerie. Tutti possono dare il loro contributo. Se a Firenze, per l'alluvione, giunsero da tutta Italia giovani e meno giovani e dettero il loro concreto aiuto alla rinascita, quelli che furono allora chiamati «gli angeli del fango», perché ora non potremmo avere gli «angeli delle pietre»? È il momento della desolazione, ma non dobbiamo cedere allo sgomento. Quando il re Nabucodonosor distrusse Gerusalemme, ogni cosa sembrava perduta, le terre venivano abbandonate; ma Baruc custodì con geloso amore il piccolo terreno di proprietà del suo amico, il profeta Geremia. La sua scelta coraggiosa significa speranza nel futuro. Baruc andò «oltre» quella situazione critica, così da stimolare il suo popolo a credere in un futuro pacifico e libero.

È quindi in atto una sorta di moralizzazione dell'umanità; non perché l'uomo odierno sia migliore di quello di mille o di cento anni fa, ma perché viviamo in un mondo dove, anche grazie a Internet, si conosce tutto di tutti. Per essere credibili dobbiamo essere veri. La verità come fondamento dell'etica. Quindi vorrei fare un piccolo appello: ricordandoci di costruire per emozionare, vantandoci di amare il mondo. E che il fuoco del progresso non cessi mai di ardere, e che il bisogno si plachi ma il desiderio mai. Cerchiamo con ogni sforzo di non volgere le spalle alla povertà e di provare il sentimento della solidarietà, liberandoci dall'obbligo di avere paura.

accoglienza



Brunello Cucinelli

Stilista e imprenditore, 63 anni, nel 1978 ha fondato l'omonima azienda, nota per la produzione di maglieria in cashmere, a Solomeo (Perugia). Con la sua fondazione finanzia il restauro di alcuni edifici storici di Norcia distrutti dal terremoto del 2016

SYNCTUDIO

spirito